

« Ho fotografato poco Taranto, ma avrei dovuto farlo. **È una città bellissima** e tragicamente malata. Spero che si salvi » **Pino Settanni** fotografo

P

ino Settanni se n'è andato con un cruccio: non aver fotografato abbastanza Taranto. Taranto, a sua volta, è rimasta con un cruccio ancora più grande: non aver valorizzato abbastanza il Maestro. Quella tra il fotografo dei divi e la sua città è la storia emblematica di un conflitto che si coltiva da generazioni, il rapporto controverso tra i Due Mari e i suoi talenti. Che per essere apprezzati talvolta sono costretti alla fuga. Se fosse rimasto nel suo studiolo in un sottoscala di Piazza Ebalia, Pino Settanni non avrebbe mai immortalato Federico Fellini e Sofia Loren, non avrebbe mai impresso sulla pellicola i volti di Roberto Benigni, Massimo Troisi e Renato Guttuso.

Aveva sedici anni, Settanni, quando cominciò a fare i primi scatti con una vecchia Zenit pagata a rate. Faceva l'operaio all'Italsider, poi la decisione di andar via alla ricerca di un ambiente culturalmente più favorevole. Già, perché il nodo della questione è proprio questo: la capacità di essere culla di cultura da parte della città che si vanta di essere stata capitale della Magna Grecia. La fotografia è uno di quegli ambiti in cui l'assenza di condizioni culturali è più evidente.

Finora nessuno, infatti, è riuscito ad emergere ai livelli del maestro dalla sciarpa rossa. Assenza di talenti o città avara di attenzioni?

«A Taranto, come nel resto della Puglia, mancano tante cose importanti, figuriamoci se può esserci spazio per la fotografia», dice Cosmo Laera, fotografo pugliese e docente all'Accademia di Belle Arti di Brera. «Di fotografi ce ne sono tanti, ma per la fotografia non c'è uno spazio ben definito. Molti bravi fotografi pugliesi lavorano fuori per ritagliarsi degli spazi. Un mio amico di Martina Franca, Eugenio Messia, l'ho conosciuto che era studente, ma ora per lavorare si è spostato a Londra. Lo stesso Settanni, come sappiamo, ha dovuto trasferirsi a Roma. Il problema fondamentale è che in Italia non ci sono scuole. L'unica che dà un titolo è l'Accademia di Belle Arti. Non c'è neppure una corrente critica, tanto è vero che grandi fotografi come Mimmo Jodice sono più celebrati all'estero che in Italia».

Tra il '92 e il '96, Laera è stato l'animatore di un evento che ha richiamato in Puglia i più grandi artisti del momento: Montedoro Fotografia, una sorta di happening in una tipica masseria tra Martina Franca e Ceglie Messapica. Di lì ci è passata gente come Renè Burri, l'uomo del famoso ritratto di Che Guevara col sigaro sulle labbra. Ma cosa fa di un uomo con una macchina fotografica un grande fotografo? «La capacità di cogliere cose che gli altri non riescono a vedere. Non conta neppure saper usare bene la macchina. Un grande fotografo come Cartier Bresson spesso scattava foto mal esposte e non messe

ARTIGIANO
Ciro Quaranta: talento di Grottaglie, non ha voluto lasciare la sua terra per inseguire il successo.

LA VISITA

L'ILVA IN BIANCO E NERO DI SALGADO

Era l'ottobre del 2000 quando uno dei più grandi fotoreporter mondiali, il brasiliano Sebastiao Salgado, si trovava a Taranto per scattare delle foto per una campagna pubblicitaria dell'Accea, una società multiservizi di Roma. Il filo conduttore della campagna era il tema del lavoro e tutte le situazioni ad esso legate. Salgado, tra l'altro, realizzò un servizio denominato "l'archeologia all'epoca industriale: l'uomo-produzione all'epoca del XXI secolo". Secondo le testimonianze di alcuni collaboratori che lo accompagnarono nel suo tour in giro per il siderurgico, Salgado si soffermò sulla professionalità dei dipendenti. Successivamente andò nel Brindisino per fotografare le campagne e i contadini. Salgado andava sempre in giro con le sue tre Leica appese al collo e caricate con pellicole rigorosamente in bianco e nero ad altissima sensibilità.





IL MAESTRO Pino Settanni, il fotografo dei divi. FOTO: STUDIO INGENITO

a fuoco. Oggi, poi, con l'avvento del digitale, l'aspetto tecnico è stato annullato. Se prima c'era bisogno di una preparazione tecnica molto alta, oggi questo aspetto è stato superato. Può sembrare un paradosso, ma proprio per questo la fotografia è entrata nel mondo dell'arte, perché prevale il momento che si è riusciti a cogliere e non la perfezione tecnica dello scatto. Oggi con una app dell'Iphone anche un bambino può dimostrare di avere uno sguardo creativo. Ciò che conta è la sensibilità artistica e culturale».

GLI ARTIGIANI DEL BIANCO E NERO

Come Pino Settanni, ha cominciato facendo l'operaio. Elettrotecnico alla Belleli. Ciro Quaranta l'istruzione se l'è guadagnata giorno dopo giorno ai corsi serali al Righi. «Quando uscivamo dalla fabbrica - racconta a *Wemag* - con degli amici appassionati di fotografia facevamo tappa fissa alla Cemaf, alla Bestat. Fino ad allora, erano gli inizi

IL SEGRETO
Non è la macchina,
ma la sensibilità
artistica

degli anni '80, non mi ero mai occupato di fotografia. In quelle soste serali finii per innamorarmi della camera oscura. Poi acquistai una Olympus Om 1 e cominciai a fare qualche scatto. Il primo rullino lo utilizzai per fotografare i miei amici sul Ponte Punta Penna». Trent'anni dopo, Ciro utilizza ancora quella vecchia Olympus, con le pellicole rigorosamente in bianco e nero, «perché quelle scale di grigio danno spazio all'emozione, non ti ingannano con gli effetti cromatici». La sua è una di quelle storie che puoi leggere sotto diversi riflessi di luce. Può essere la storia di chi ha perso il treno che porta alle vette della notorietà o quella di un talentuoso artigiano che del successo se ne è infischiato e piuttosto che fare la valigia ha preferito rimanere nella sua Grottaglie e fare l'operaio alla Belleli. Quando parla lascia trasparire tutta quella umiltà, quella semplice sacralità del mondo terreno che traspare nei profondi bianco e nero dei suoi scatti. «Il fatto di essere



FERDINANDO SCIANNA

BAGHERIA, 1943



Primo italiano ad entrare nell'Agenzia Magnum, grazie a Cartier Bresson. Per la stessa agenzia ha realizzato scatti sui luoghi e sui volti della Città Vecchia di Taranto

MIMMO JODICE

NAPOLI, 1934



Primo fotografo a ricevere il Premio Feltrinelli dall'Accademia dei Lincei. Ha collaborato anche con Andy Warhol. Ha realizzato un progetto fotografico sulla Concattedrale di Giò Ponti

ULIANO LUCAS

MILANO, 1942



Ha raccontato l'Italia delle grandi trasformazioni sociali degli anni '60 e '70. Ha saputo cogliere le contraddizioni di Taranto: il mare, l'industria, le periferie emarginate, le solitudini urbane